

## La lingua che conviene – Parte III

Non ragioniam di lor, ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità, per pensare una politica linguistica nazionale

Daniele Mazzacani | Economista<sup>†</sup>

<sup>†</sup> Membro del Gruppo di ricerca in Economia, Analisi delle Politiche e della Lingua | Scuola di Scienze sociali e politiche applicate dell'Università dell'Ulster (Regno Unito).

Studio realizzato nell'ambito del progetto LaLinguaMadre, con il sostegno di:  
AIIIC Italia | Associazione Internazionale di Interpreti di Conferenza  
AIIIC | Association Internationale des Interprètes de Conférence

Lo studio è consultabile alla pagina:

<https://lalinguamadre.com/lingua-che-conviene/>

Citare come segue:

Mazzacani, D. (2023). La lingua che conviene — *Non ragioniam di lor, ma prendi e parla? Dagli anglicismi alla comunità, per pensare una politica linguistica nazionale*. LaLinguaMadre.

DOI [10.5281/zenodo.10034712](https://doi.org/10.5281/zenodo.10034712)

<https://lalinguamadre.com/lingua-che-conviene/>

<https://zenodo.org/records/10034712>

### 2.3 E gli altri? Uno sguardo all'Italia e all'estero

Come appena detto, l'Italia ha visto politiche linguistiche sia prima che dopo il periodo fascista, pur se spesso in modo disordinato e intermittente. Alcune di queste sono politiche governative statali – tra cui le politiche scolastiche per l'italiano, ma anche le campagne per un uso non sessista della lingua (Sabatini, 1987) – e locali – come gli ordinamenti delle regioni e province autonome, come l'Alto Adige, la Valle d'Aosta e il Friuli-Venezia Giulia. Altre sono politiche private, promosse da istituzioni statali e non statali – come il tentativo del Politecnico di Milano offrire le lauree magistrali solo in inglese, e le successive polemiche e reazioni (Cavadini, 2018; Vendemiale, 2018) – o da associazioni e soggetti privati che cercano di portare nella sfera pubblica argomenti di loro interesse – un esempio recente è il dibattito sull'introduzione dello *scevà*, o *schwa*, in italiano (Arcangeli, 2022b; Ferrarella, 2023; Il Post, 2020; Raiola). Per i motivi menzionati nella sezione precedente, la nostra Costituzione non indica l'italiano come lingua ufficiale, pur essendo scritta in questa lingua e tutelando le minoranze linguistiche storiche nei suoi principi fondamentali, il che presuppone l'esistenza di una lingua di maggioranza: quella italiana (Parlamento italiano, 2022: art. 6). Altri principi "indiretti" dell'ufficialità dell'italiano si trovano nel Primo e nel Secondo Statuto di autonomia dell'Alto Adige, con valore di Legge costituzionale, e nella Legge ordinaria in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, che dichiarano l'italiano rispettivamente «lingua ufficiale dello Stato» e «lingua ufficiale della Repubblica» (Parlamento italiano, 1948, 1972: art. 99, 1999b: art. 1 c.1). Si tratta, in ogni caso, di fonti non del tutto equivalenti a un'esplicita dichiarazione di ufficialità della lingua comune nella carta fondamentale dello Stato.

---

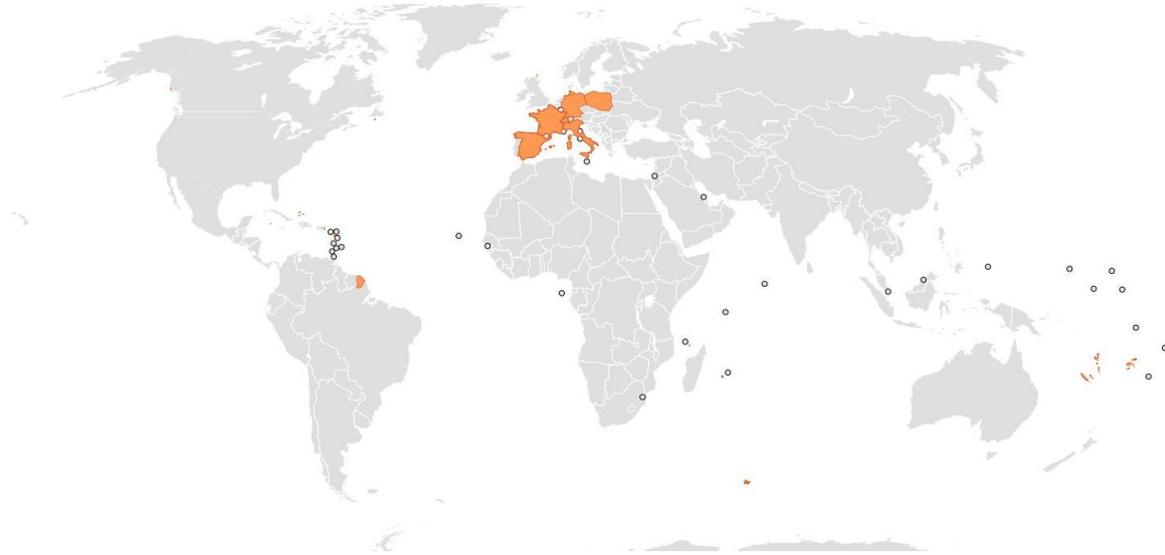
<sup>35</sup> Quest'ultima in veste di istituzione pubblica o eventualmente tramite le azioni di singoli decisori, politici o burocrati, che volessero avvalersi delle loro posizioni per incidere sulla lingua (come su altre dinamiche sociali). Al contrario, quando il governo e le pubbliche amministrazioni (a tutti i livelli) operano in un contesto democratico e in modo esplicito e regolato devono – a differenza di altri attori di politica linguistica – *rendere conto* del loro operato all'intera società.

Dichiarazione che, come vedremo in questa sezione, compare invece nelle costituzioni di altri stati europei, più o meno affini all'Italia. Il resto di questa sezione si compone di brevi sottosezioni, ognuna dedicata a uno specifico paese, del quale esaminiamo *alcune* delle maggiori politiche linguistiche odierne, governative e private, ufficiali e ufficiose, osservandone (quando possibile) la rilevanza economica e le connessioni con importanti ambiti culturali, scientifici, industriali. L'elenco è chiaramente limitato, mentre sarebbe interessante estenderlo a molte altre nazioni per noi rilevanti, per influenza diretta sul nostro Paese o per la loro importanza a livello mondiale. Tuttavia, per non perdere il filo generale del discorso (e per ragioni di spazio) qui ci limitiamo a “confrontare” l'Italia con un numero ristretto di paesi: Francia, Spagna, Germania, Polonia, Svizzera. Non si tratta di scelte casuali, ma di paesi considerati utili in un'ottica comparativa:

1. per la **Francia** e la **Spagna**, si tratta di analizzare paesi di lingue “sorelle” dell'italiano (quindi lingue romanze, o neolatine), che sono a noi comparabili a livello istituzionale, politico e geopolitico, demografico, economico e sociale. Al tempo stesso, dobbiamo ricordarci delle differenze esistenti in ambito storico e linguistico: entrambi i paesi si sono unificati molto prima del nostro, dotandosi di una lingua nazionale che hanno poi diffuso nel mondo attraverso le rispettive espansioni coloniali e le politiche post-coloniali;
2. per la **Germania**, l'interesse nasce da una recente storia nazionale e linguistica non troppo dissimili dalla nostra, caratterizzate da un'unificazione tardiva e da forti identità regionali e locali, espresse anche attraverso lingue e dialetti. Dal punto di vista istituzionale, una non trascurabile differenza è data dall'assetto federale della Repubblica tedesca, che lascia ampia autonomia ai propri stati federati (*Länder* o *Bundesländer*) anche sulle politiche linguistiche;
3. per la **Polonia**, è utile esaminare le politiche di lingua nazionale più lontana dalla nostra (il polacco appartiene alla famiglia delle lingue slave), ma di un paese comunque comparabile all'Italia ai livelli menzionati al punto 1, nonché nazione in rapida ascesa sia all'interno dell'Unione Europea che dell'Alleanza Atlantica (Caracciolo, 2023);
4. per la **Svizzera**, l'utilità dell'analisi è legata alla sua condizione di maggior paese straniero di lingua italiana, e quindi pieno titolo parte dell'Italofonia – quei territori e comunità nei quali l'italiano è lingua principale. Benché il cuore storico dell'italofonia svizzera sia il Canton Ticino, come vedremo l'italiano è ufficiale in tutta la Confederazione, e la quantità di svizzeri di madrelingua italiana è oggi maggiore fuori dal Ticino che al suo interno. Anche nel caso elvetico, la struttura federale è una differenza rilevante rispetto all'Italia.

Fatte le dovute premesse, esaminiamo ora brevemente alcune delle politiche linguistiche esistenti nei singoli paesi. Partendo dall'Italia, proseguiamo esaminando le nazioni “sorelle”, Francia e Spagna, per poi continuare con Germania, Polonia e Svizzera. I paesi

considerati sono evidenziati nella Figura 7 di seguito. È importante notare che alcune delle lingue che qui consideriamo (francese, spagnolo, tedesco) si estendono ben oltre la parte di mappa evidenziata: per numerose e diverse cause storiche, come guerre ed espansioni coloniali, la diffusione della lingua supera anche di molto i confini territoriali degli stati che le parlano (cfr. cap. 4).



*Figura 7. Paesi esaminati in questa sezione, evidenziati in arancio. Nei limiti del dettaglio offerto dalla mappa, sono inclusi i territori d'oltremare degli stati considerati. Fonte: mappa Wikipedia, modificata dall'autore.*

## Italia

Le fonti legislative del nostro Paese, già richiamate all'inizio di questa sezione, presentano un quadro incompleto nel quale l'ufficialità dell'italiano è ricavabile in modo indiretto da norme ordinarie, o da leggi di livello quasi identico a quello costituzionale (leggi costituzionali), ma non dalla Costituzione stessa. Nel tempo, questa situazione ha dato origine a iniziative per inserire l'italiano come lingua ufficiale nella Carta fondamentale, sempre accompagnate da polemiche nella sfera politica e in quella pubblica. Tra i casi di maggior rilievo e visibilità troviamo quelli del 2006 e del 2022, che puntavano a modificare l'art. 12 della Costituzione inserendo esplicitamente il riferimento all'italiano come lingua ufficiale della repubblica (Camera dei Deputati, 2006; Senato della Repubblica, 2022).<sup>36</sup> A queste iniziative si sono aggiunte, nei primi anni 2000, le proposte di istituzione del

<sup>36</sup> L'articolo 12 è l'ultimo dei Principi fondamentali della Costituzione (artt. 1-12), e attualmente recita: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.» (Parlamento italiano, 2022). Inserire il riferimento alla lingua italiana dopo l'art. 6 sulla tutela delle minoranze linguistiche evidenzerebbe, da un punto di vista costituzionale, che l'ufficialità della lingua italiana non può essere promossa a scapito della salvaguardia delle minoranze linguistiche.

Consiglio Superiore della Lingua Italiana (CSLI), sul modello del Consiglio Superiore della Lingua Francese (Senato della Repubblica, 2001, 2008). In questi e altri casi, le proposte di politica linguistica ufficiale si caratterizzano per: (i) una scarsa discussione degli aspetti linguistici ed extralinguistici, nonostante le indicazioni degli studiosi consultati; (ii) marcata ingerenza dei partiti che rischia di portare sul piano della politica partitica temi che sono – e devono rimanere – di politica linguistica e di interesse comune e trasversale (Arcangeli, 2008a, 2008b; Serianni, 2005; Squartini, 2009).

Come discusso e illustrato nelle sezioni 2.1 e 2.2, le pratiche linguistiche (individuali e collettive) e i problemi linguistici collettivi di interesse pubblico, così come i rapporti di forza tra gli agenti di politica linguistica, esistono e operano a prescindere dall'esistenza di una politica linguistica ufficiale a livello nazionale. Allo stesso modo, la mancata creazione di una politica linguistica non comporta l'esclusione dello Stato e degli Enti Locali dalle dinamiche linguistiche, di per sé impossibile (cfr. 2.1): essa implica piuttosto una loro partecipazione spesso *implicita*, non istituzionale né discussa dal punto di vista della lingua, a volte sotto forma di decisioni di singoli individui o gruppi in posizioni di rilievo. Un esempio significativo è quello dei finanziamenti ai *Progetti di Rilevante Interesse Nazionale* (PRIN), gestiti dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR).<sup>37</sup> Si tratta di fondi rilevanti per la ricerca scientifica italiana: il bando di finanziamento dei PRIN, pubblicato sul sito del MIUR a metà del settembre 2022, conta su una dotazione di circa *420 milioni di Euro*, in parte finanziati dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, a conferma del valore strategico attribuito alla ricerca scientifica dal precedente governo, nell'ambito della cosiddetta Economia della conoscenza, che caratterizza oggi i paesi sviluppati, e la competizione economica tra loro (MUR, 2022; Università Ca' Foscari, 2022). Tuttavia, al valore attribuito alla ricerca non corrisponde oggi un valore attribuito alla nostra lingua. Concentriamoci sull'aspetto linguistico e temporale delle candidature dei progetti di ricerca ai finanziamenti PRIN riportato in Figura 8 (Di Stefano, 2021; Marazzini, 2021a, 2021b):

---

<sup>37</sup> Dopo le ultime elezioni politiche nazionali del settembre 2022, e la formazione del nuovo governo nell'ottobre successivo, questo Ministero è stato rinominato dell'Istruzione e del Merito.

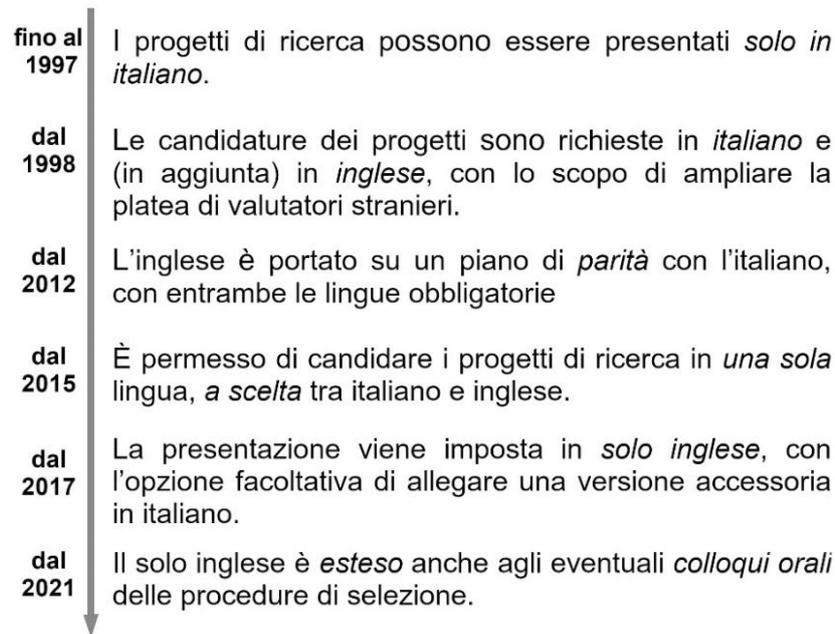


Figura 8. Dinamica linguistica del PRIN, linea temporale.

Fonte: (Marazzini, 2021a, 2021b)

La linea temporale fotografa la progressiva limitazione ed espulsione dell'italiano come lingua di candidatura dei progetti di ricerca, e quindi come lingua utile per presentare *ogni tipo* di ricerca, in *ogni settore* scientifico (incluso quello umanistico) per ottenere finanziamenti dallo *Stato italiano*. Queste decisioni sono state prese dai Ministri dell'istruzione di volta in volta in carica, o da membri del Ministero, *senza* un confronto istituzionale esplicito sui loro aspetti ed effetti linguistici, non di rado minimizzando o ignorando le preoccupate proteste di istituzioni linguistiche e ricercatori (Andreoni, 2017; Marazzini, 2018b). Le motivazioni della scelta del solo inglese si rifanno: (i) a un supposto primato assoluto e generale di questa lingua, in ogni paese del mondo e in ogni campo scientifico, basato sulla constatazione che «l'inglese è, *semplicemente*, la lingua veicolare della comunicazione internazionale fra ricercatrici e ricercatori» (Fedeli, 2018; corsivo aggiunto); (ii) una supposta corrispondenza biunivoca, esclusiva, tra *internazionale* e *lingua inglese*. In entrambi i casi si tratta di congetture non avvalorate da riflessioni approfondite, né da analisi di dati, e quindi tanto superficiali quanto pericolose, perché portano a prendere decisioni di cui si ignorano almeno in parte gli effetti.<sup>38</sup>

Potremmo pensare che in questi casi sia inutile ed esagerato decidere basandosi su analisi approfondite (qualitative e/o quantitative) in materia di lingua, perché troppo complesse o

<sup>38</sup> Anche le risposte date da alcuni ricercatori e studiosi favorevoli al solo inglese per i PRIN paiono, a chi scrive, piuttosto approssimative e basate sul "senso comune": esse sono infatti limitate al proprio campo di studi o al massimo alla propria disciplina, e non sostenute da alcuna analisi, quantitativa o qualitativa (Bella, 2018; Tomasetta, 2018).

perché la difficoltà nel trovare informazioni e dati al riguardo. Anche se eventuali difficoltà sarebbero comunque giustificate dall'importanza del tema – il (cospicuo) finanziamento di ricerche su temi strategici per gli interessi nazionali – trovare le informazioni e i dati necessari può essere relativamente agevole in questo caso. Una recente indagine analizza le lingue usate nelle pubblicazioni specialistiche analizzando la banca dati di Scopus, uno dei più famosi indici di citazioni scientifiche (Italofoonia.info, 2019): se a livello mondiale circa l'80% delle pubblicazioni sono scritte in inglese, una più attenta analisi dei dati rivela che la situazione è molto più eterogenea, sia a livello di paese (o gruppi di paesi) che di settore scientifico. La preminenza di pubblicazioni in inglese rispetto a quelle in lingua nazionale è elevatissima in nazioni come Paesi Bassi e Italia, ma molto più bassa e in crescita contenuta in Francia e Germania, e addirittura bassa e in diminuzione in Brasile, paese che appare emergente anche nella ricerca scientifica e investe fondi comparabili a quelli italiani in ricerca e sviluppo (Banca Mondiale, 2022a, 2022b; FAPESP, 2018). Per motivi storici e geopolitici (cfr. cap. 4), la proporzione di articoli pubblicati in inglese è poi bassissima in Cina, paese che tra il 2018 e il 2020 ha pubblicato il 23,4% degli articoli scientifici di tutto il mondo, sorpassando gli Stati Uniti e arrivando al primo posto (Lu, 2022). L'esame per settori rivela che le pubblicazioni in inglese sono preminenti nelle scienze esatte (o "dure"), ovvero quelle naturali e matematiche, mentre sono minoritarie nelle scienze sociali, psicologiche, giuridiche e in generale umanistiche, che preferiscono le lingue nazionali (o altre lingue franche) in base alle branche o ai temi di ricerca considerati (Italofoonia.info, 2019). Pur limitandoci a poche considerazioni, i dati ci suggeriscono che l'imposizione generalizzata dell'inglese da parte del MUR potrebbe adattarsi solo a una parte dei settori scientifici, mentre con buona probabilità penalizzerebbe quelle branche di ricerca che hanno più bisogno delle lingue nazionali. Non parliamo solo di studi di letteratura italiana (su Dante, Boccaccio o Montale) da elaborare e presentare in inglese ma anche, per esempio, di studi giuridici o sociologici di ricercatori italiani per specialisti quasi sempre italiani (o italofooni), da condurre completamente in inglese. Rimandando gli approfondimenti ad altre sedi, da queste considerazioni emerge la superficialità e la pericolosità dell'imporre il solo inglese per fornire finanziamenti a ricerche valutate come strategiche per gli interessi del nostro Paese, in aggiunta basandosi su affermazioni come "l'inglese è l'unica lingua veicolare della scienza" che alla luce dei fatti risultano almeno in parte infondate. La scelta delle "lingue del PRIN", come più in generale delle lingue della ricerca e dell'insegnamento universitario, tocca aspetti non solo linguistici e scientifici, ma anche democratici, economici e geopolitici: marginalizzare o escludere l'italiano come lingua di *produzione* e di *divulgazione scientifica* è una scelta che ha pesanti ricadute in termini di creazione e accesso alle conoscenze e, quindi, di competitività del nostro "Sistema Paese" (Villa, 2013). In ogni caso, decisioni così importanti per la collettività non possono passare per scelte interne e tacite, o essere dibattute solo attraverso scontri sporadici sulle colonne di giornali, riviste e siti, ma devono

rientrare in una più ampia politica linguistica nazionale, che preveda un dibattito aperto sia agli esperti competenti che alla società nel suo complesso.

### Francia

Senza poterne esaminare la storia, qui osserviamo che la politica linguistica francese ha origini molto antiche, ed è nata principalmente dalla volontà di opporsi al latino anche al fine (extralinguistico) di ridurre il potere della Chiesa e aumentare quello della monarchia e poi dello Stato – già nel XIII secolo i notai reali scrivevano in francese. Essa ha accompagnato la formazione della nazione diventando lentamente, tra il XIV e il XVI secolo, l'unica lingua del diritto e dell'amministrazione nazionale, tramite le azioni delle istituzioni linguistiche (Accademia francese) e disposizioni come l'Ordinanza di Villers-Cotterêts (Boulard, 1999).<sup>39</sup> Limitandoci a tempi più recenti, dalla metà degli anni '60 la Francia ha accorpato e istituzionalizzato i dibattiti di politica linguistica creando l'Alto Comitato per la Difesa e l'Espansione della Lingua Francese (1966), poi Alto Comitato per la Lingua Francese (1973). Nel 1984 il Comitato è stato sostituito da due commissioni consultive, che dopo pochi anni sono confluite nel Consiglio Superiore della Lingua Francese (1989), incaricato di consigliare il governo su «questioni relative all'uso, all'organizzazione, all'arricchimento, alla promozione e alla diffusione della lingua francese in Francia e al di fuori della Francia e alla politica che riguarda le lingue straniere» (Gouvernement français, 1989: art. 2; Ministère de la culture, 2019). Dal 1992, la costituzione definisce il francese come «lingua della Repubblica», donando il massimo riconoscimento giuridico nazionale alle questioni inerenti la propria lingua comune (Parlement français, 2015). Nel 1994 la Legge Toubon (dall'allora Ministro della Cultura) ha sancito l'uso del francese e di una comunicazione chiara al grande pubblico non solo nelle istituzioni pubbliche, ma anche sul lavoro – comunicazioni ufficiali, contratti, contrattazioni sindacali – nel commercio – pubblicità, istruzioni per l'uso dei prodotti, garanzie – e in altre situazioni, non applicandosi alle comunicazioni private e non commerciali (Parlement français, 1994). La discussa legge mira a tutelare i diritti alla comprensione e all'uso della propria lingua nazionale da parte dei cittadini, perseguendo tre obiettivi principali: (i) l'arricchimento della lingua; (ii) l'obbligo all'uso del francese, ove richiesto; (iii) la difesa del francese quale lingua della Repubblica (in base al relativo principio costituzionale). In particolare, per le sole persone giuridiche di diritto pubblico e

---

<sup>39</sup> Formalmente l'atto era intitolato “Ordinanza generale su giustizia, polizia e finanze” e introduceva una serie di rilevanti riforme di accentramento amministrativo, tra le quali la limitazione della giurisdizione ecclesiastica e l'obbligo di istituire e tenere i registri di battesimo. Dal punto di vista della lingua (artt. 110 e 111) essa stabiliva il *primato* e l'*esclusività* del francese, che diventava lingua ufficiale e unica del diritto, dell'amministrazione e in generale dei documenti pubblici. La disposizione motivava tale scelta con le effettive difficoltà di comprensione, e le ambiguità di interpretazione, causate dall'uso del latino o di parole ed espressioni latine nei documenti pubblici.

quelle di diritto privato nell'esercizio del servizio pubblico, la legge stabilisce anche la terminologia specifica da impiegare nelle comunicazioni (Parlement français, 1994: art. 5). Inizialmente, la Legge Toubon prevedeva la regolazione terminologica anche per le trasmissioni radiotelevisive. Questa parte è stata però eliminata a seguito di un ricorso al Consiglio Costituzionale (equivalente transalpino della nostra Corte Costituzionale), che ha giudicato la regolamentazione terminologica di tali servizi incompatibile con i principi universali di libertà di pensiero ed espressione, e ha quindi stabilito l'adattamento della legge (Conseil constitutionnel, 1994). All'enfasi sulla lingua nazionale, in diversi momenti della storia francese (quali il Basso Medioevo, l'Illuminismo, la Rivoluzione francese e il Secondo Dopoguerra) si è affiancata l'ostilità verso i dialetti e le lingue locali e minoritarie, il cui uso è stato limitato (come in Italia) o addirittura ufficialmente scoraggiato con apposite direttive. La situazione è sensibilmente migliorata tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo: per esempio, la stessa Legge Toubon chiarisce che le proprie disposizioni non vietano né ostacolano «l'uso delle lingue regionali e le azioni pubbliche e private per la loro promozione» e nel 1999 la Francia ha firmato la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (Harguindéguy & Cole, 2009; Parlement français, 1994: art. 21). Tuttavia la Francia si è in seguito rifiutata di ratificare tale Carta, quindi non vincolandosi giuridicamente, per ragioni di incostituzionalità sollevate dal Consiglio Costituzionale, generando polemiche a lungo non sopite (Conseil constitutionnel, 1999; Mélenchon, 2015). Per quanto riguarda le lingue straniere, la Francia ha ufficialmente – e decisamente – preferito il multilinguismo al bilinguismo (Boutan, 2002). All'interno del paese, questo si riflette sia nell'insegnamento nelle scuole – dove, almeno formalmente, la scelta è libera e non rivolta in particolare all'inglese – che nel campo della traduzione e interpretariato, dove la Legge Toubon prevede che, in caso di comunicazioni destinate anche a un pubblico di madrelingua non francese, il messaggio debba essere tradotto in almeno due lingue straniere diverse (Ministère de l'éducation nationale et de la jeunesse, 2023b, 2023a; Parlement français, 1994: art. 4).

Riguardo agli aspetti linguistici della ricerca scientifica, la Francia offre un esempio comparabile al caso italiano: in questo caso, però, osserviamo un'azione istituzionalizzata e integrata in una più ampia politica linguistica nazionale, nonché diversa in termini di contenuti e obiettivi. Per garantire che la scienza «continui a essere pensata ed espressa in diverse lingue, tra cui il francese», il Ministero della Cultura e della Comunicazione ha istituito nel 2006 i *Fondi Pascal* per sostenere la traduzione e interpretariato dei principali eventi scientifici che si svolgono in Francia. L'accesso ai fondi è attivato su richiesta di enti, istituzioni e privati interessati, previa soddisfazione di determinati requisiti, e la valutazione e il finanziamento delle richieste sono gestiti dal Ministero della Cultura attraverso la Delegazione Generale per la Lingua Francese e le Lingue di Francia

(DGLFLF. Ministère de la culture, 2023a, 2023b).<sup>40</sup> Infine, la politica linguistica nazionale francese appare orientata al coinvolgimento attivo delle parti sociali, ovvero ad altri attori di politica linguistica: per esempio, al 2001 il Ministero della Cultura (attraverso la DGLFLF) svolgeva un ruolo di coordinamento di circa 200 associazioni per la difesa e la promozione della lingua francese, tra cui diverse decine in modo regolare, condividendo con tre di loro (regolarmente autorizzate) la vigilanza sul rispetto della Legge Toubon (Boutan, 2002, p. 117).

### Spagna

Come quella francese, anche la politica linguistica spagnola ha origini molto antiche. Forse ancor più di quella francese però, l'affermazione della lingua spagnola nei tempi passati è legata all'espansione territoriale e a fattori geopolitici, che nella Penisola iberica hanno il loro innesco nella Riconquista, durata circa 780 anni e tradizionalmente collocata tra il 718 e il 1492 (Carini, 2018). Passato dall'essere uno dei tanti dialetti iberici a lingua comune (e, in passato, imperiale), dal 1978 il castigliano è sancito nella costituzione spagnola quale lingua ufficiale dello stato, che tutti i cittadini hanno il diritto a usare e il dovere di conoscere (Congreso de los Diputados, 2003: art. 3, c. 1). A differenza del francese, le fonti legislative primarie delle politiche linguistiche per lo spagnolo si limitano alla costituzione e ad accenni in isolate leggi nazionali sull'istruzione.

Le maggiori politiche linguistiche per lo spagnolo in Spagna sono di natura *ufficiosa* e *implicita*, sia a livello istituzionale (non governativo) che a livello privato, come le attività della Reale Accademia Spagnola – pubblicazione di dizionari ed eventi linguistici – forum di aziende e servizi di consulenza linguistica creati da agenzie di stampa ispanofone di rilievo nazionale e internazionale – come la *Fundación del Español Urgente* della *Agencia EFE* (Agencia EFE, 2023; Chen, 2019; Instituto Cervantes, 2017; Johnson, 2013; Real Academia Española, 2023a, 2023b). Tali politiche sono spinte da un'ideologia linguistica (cfr. 2.1) – o per dirla con Schiffman, da una diffusa *cultura linguistica* (2006, p. 112) – positiva verso la lingua ampiamente diffusa tra i parlanti spagnoli, che le alimenta tramite azioni collettive, pur se raccolte e guidate in contesti strutturati. Allo stesso tempo, è innegabile che uno degli elementi più importanti – se non quello cruciale per la lingua spagnola, non solo in Spagna ma nel mondo, cfr. cap. 4 – sia «l'internazionalità di questa lingua», che rende lo spagnolo una lingua molto appetibile sia negli oltre venti paesi ispanofoni che in altre ampie porzioni del mondo (Chen, 2019, pp. 95–97).<sup>41</sup>

---

<sup>40</sup> Il nome dei fondi è un acronimo per Programma di Aiuto alle Scienze e alle Lingue (Programme d'Aide aux SCiences et aux Langues), e si ispira all'omonimo scienziato francese Blaise Pascal (1623–1662). L'ammontare annuale dei fondi dipende dalle richieste inoltrate al Ministero: a titolo di esempio, nel 2008 sono state finanziate 21 conferenze, per un ammontare totale di 100.000 euro (Ministère de la culture, 2008).

<sup>41</sup> Benché lo spagnolo conti su una notevole forza identitaria (cfr. 3.2) anche nei paesi nei quali è lingua di minoranza – come negli Stati Uniti – e di una notevole attrattiva anche nei paesi in cui storicamente non è

La forza internazionale dello spagnolo rappresenta però anche un problema nel rapporto tra il castigliano e le lingue minoritarie (co-ufficiali) in Spagna, tra cui catalano, basco, galiziano, valenzano, risente del passato regime franchista, e cerca un complesso equilibrio tra le esigenze della lingua comune e di quelle locali. I crescenti estremismi e le contrapposizioni tra gli attivisti delle lingue minoritarie e quelli dello spagnolo hanno radici ed effetti in buona parte extralinguistici, e rappresentano un problema (anche politico) non indifferente per il paese, come osservato anche dall'estero in occasione dell'autoproclamato referendum per l'indipendenza della Catalogna (tra i molti: Castells, 2017; Cerri, 2017; Zacchetti, 2017).<sup>42</sup> Le conseguenze paiono avere effetti importanti anche dal punto di vista economico: in seguito al Referendum catalano del 2017 le annesse proteste e violenze, il centro studi della banca BBVA ha calcolato per la Catalogna, tra le altre, una minore crescita del PIL (+0,8% contro un +3,4% pre-referendum) un calo del turismo (-185.000 presenze) e una consistente fuga di imprese (-3.886 aziende. Viaña, 2018). Molto rilevanti sono anche gli effetti sul governo e le istituzioni pubbliche, con continue tensioni tra Madrid e le Comunità Autonome che si riflettono (Anderson, 2020; Beswick, 2007; L. Bouchard et al., 2021; Keating, 1993; Morales, 2013; Shabad & Gunther, 1982):

- sulle sezioni locali e centrali dei partiti nazionali e, in generale, sulle elezioni e la tenuta del governo centrale;
- sul funzionamento del sistema sanitario, di quello scolastico e dei servizi sociali, per la competenza nelle lingue co-ufficiali obbligatoriamente richiesta ai dipendenti e ai candidati ai concorsi pubblici, potenzialmente discriminatoria sia per i parlanti delle lingue minoritarie che per i cittadini monolingue in castigliano.

A fronte di questi problemi nella gestione del multilinguismo interno, la politica linguistica in Spagna mostra comunque una grande vitalità da parte di molti attori linguistici, appartenenti sia al castigliano che alle lingue delle Comunità Autonome.

Madrid cerca di ricucire gli strappi tra questi, e di coordinarne gli sforzi in un'ottica di interessi nazionali, tanto economici quanto (geo)politici. Nel 2022 il governo spagnolo ha approvato il nuovo Progetto Strategico per l'Economia Spagnola (in lingua, *Proyecto Estratégico para la Recuperación y Transformación Económica*, PERTE), significativamente denominato *Nuova Economia della Lingua*, dando ampio spazio sia lingua nazionale che alle lingue "autonomiche". Il PERTE 2022 conta su un finanziamento di 1,1 miliardi di euro in investimenti pubblici, con l'obiettivo di mobilitare un ulteriore

---

mai stato presente, a oggi esso non raggiunge la stessa diffusione dell'inglese, ed è poco o per nulla conosciuto in parti del mondo ampie e importanti, come vaste parti dell'Asia (Chen, 2019, p. 97).

<sup>42</sup> Visto da una prospettiva "iberica", il referendum del 2017 è stato solo uno (pur cruento) tra i tanti dibattiti e scontri a sfondo linguistico tra spagnolo e lingue "autonomiche", che in Spagna emergono in un'ampia varietà di ambiti – enti locali, scuola, sanità, giustizia – e con grande frequenza (tra i tanti: Batista, 2022; Izarra, 2022; Olabarrí, 2022; Ribas, 2023). Per un'ampia rassegna giornalistica, commentata dal punto di vista degli attivisti del castigliano: <https://hispanohablantes.es/hemeroteca/>

*miliardo* di euro in investimenti privati, e costituisce «un'opportunità per sfruttare il potenziale dello spagnolo e delle lingue co-ufficiali come fattore di crescita economica e competitività internazionale in settori quali l'intelligenza artificiale, la traduzione, l'apprendimento, la diffusione culturale, la produzione audiovisiva, la ricerca e la scienza» (Gobierno de España, 2022). Il progetto è strutturato attorno a sei principi chiave: (i) natura integrata; (ii) collaborazione pubblico-privato; (iii) strutturazione territoriale; (iv) pan-ismismo; (v) partecipazione di PMI e imprese emergenti; (vi) digitalizzazione inclusiva, basata sull'umanesimo tecnologico e sulla parità di genere. Su questi principi si articolano 14 progetti “trainanti”, promossi tramite l'azione coordinata di amministrazioni pubbliche, università, centri di ricerca, aziende e industrie, sulla base di cinque assi strategici, centrati sulla lingua (principalmente, quella nazionale):

1. *conoscenza dello spagnolo e delle lingue co-ufficiali*: sviluppo di *corpora* linguistici costituiti da testi di diverso tipo (romanzi, giornali, copioni cinematografici e teatrali, ecc.), sviluppo di una banca dati nazionale in appoggio al progetto Lingua Spagnola e Intelligenza Artificiale, creazione dell'Osservatorio della Lingua Spagnola in Spagna e nel Mondo;
2. *Intelligenza Artificiale in spagnolo* include progetti come quello di Rete di Eccellenza nell'Intelligenza Artificiale, quello di Programmi di Lingua Accessibile (per persone con disabilità), e il Piano Nazionale di Tecnologia Linguistica e della sua industria;
3. *scienza in spagnolo*: con progetti dedicati alla generazione e diffusione nazionale e internazionale della scienza in spagnolo, e alla promozione dello spagnolo come lingua di comunicazione tecnico-scientifica con una produzione identificata, indicizzata e disponibile per la consultazione e l'uso;
4. *apprendimento dello spagnolo*: con la creazione di una piattaforma tecnologica unica per l'apprendimento e la certificazione della conoscenza dello spagnolo come lingua straniera, e la digitalizzazione dell'Istituto Cervantes;
5. *industrie culturali*: promuovendo o sviluppo e il miglioramento funzionale della produzione audiovisiva e del settore dei videogiochi attraverso progetti come Piano Spagna, *Hub* Audiovisivo d'Europa, la digitalizzazione dei contenuti e delle collezioni documentarie dei musei e del patrimonio.

## Germania

Esistono solo poche fonti legislative, secondarie, che indicano lo status ufficiale o la funzione ufficiale della lingua tedesca nella Repubblica Federale di Germania. Alcuni esempi sono:

- il paragrafo 23 della Legge sulla Procedura amministrativa (in lingua, *Verwaltungsverfahrensgesetz*), che alla sezione 1 sancisce il tedesco come la lingua

della Pubblica Amministrazione, e leggi analoghe che si applicano alle amministrazioni dei 16 *Länder*;

- la Legge sui Tribunali (*Gerichtsverfassungsgesetz*), che al paragrafo 184, sezione 1, statuisce il tedesco come la lingua della giurisprudenza e dei tribunali.

Tuttavia, il ruolo della lingua tedesca non è menzionato nella Costituzione (*Grundgesetz*), né esistono altre norme giuridiche di livello superiore sulla lingua impiegata per il funzionamento della Repubblica tedesca. Gli studiosi individuano tre ragioni fondamentali (Adler & Beyer, 2018; Eichinger et al., 2009; Hutton, 1999; Laakso et al., 2016):

1. dato che in Germania il tedesco è lingua madre per la grande maggioranza dei cittadini (al 2009, il 90,2%), la sua posizione di idioma dominante è comunemente sentita come normale e accettata, senza che vi sia bisogno di enunciarlo formalmente in una legge;
2. sotto il Nazismo (1933-1945), lo Stato cercò di subordinare la lingua e di abusare le politiche linguistiche per i suoi scopi, con discorsi e azioni finalizzati a legittimare idee di superiorità razziale, nazionalismo, repressione delle minoranze interne, pangermanismo e pretese espansionistiche verso i paesi limitrofi;
3. la struttura istituzionale federale della Germania attribuisce ampi poteri agli Stati federali secondo un “principio di territorialità”, attribuendo a questi ultimi la competenza legislativa primaria anche nei campi della cultura e dell’istruzione – e quindi complicando notevolmente ogni tentativo di attuare una politica linguistica unitaria o almeno armonizzata per l’intero paese;

Per queste ragioni, alle quali si può aggiungere la tardiva unificazione nazionale (1867-1871), le iniziative finora intraprese da partiti, singoli politici e associazioni linguistiche per inserire la lingua tedesca nella Costituzione federale sono finora fallite in un clima di non interventismo statale (apparente, cfr. 2.1) e di un ricorrente dibattito parlamentare e pubblico tra contrari e favorevoli (Deutscher Bundestag, 2006, 2018; Konietzny, 2018; Verein Deutsche Sprache, 2018). Al contrario, le minoranze linguistiche godono di un esplicito riferimento nella Costituzione che proibisce, tra le altre, la discriminazione su base linguistica, e di specifiche leggi a loro protezione nei *Länder* nei quali sono parlate, benché la maggioranza di tali norme si concentri sugli individui appartenenti alla minoranza linguistica più che sulla lingua stessa – danese, frisone, sorabo, romani, basso sassone (Adler & Beyer, 2018; Deutscher Bundestag, 2022: Art. 3).

In termini di politiche linguistiche, esiste una procedura ufficiale per la gestione del corpo ortografico del tedesco, sviluppato in occasione della Riforma ortografica del 1996, e periodicamente aggiornato (l’ultimo aggiornamento risale al 2017). Inoltre, dal 2004 la Conferenza permanente dei ministri dell’Istruzione e degli Affari culturali degli Stati federali tedeschi (*Ständige Konferenz der Kultusminister der Länder*) ha istituito il Consiglio per l’Ortografia Tedesca (*Rat für deutsche Rechtschreibung*), organo sovranazionale che si occupa della regolazione ortografica in tutta l’area tedescofona

europea, includendo rappresentanti di Germania, Austria, Svizzera, Belgio, Liechtenstein, Lussemburgo e Alto Adige (Adler & Beyer, 2018).<sup>43</sup> Un'altra, più "morbida" politica linguistica si manifesta nel Servizio di Scambio Accademico Tedesco (noto col suo acronimo tedesco, DAAD, *Deutscher Akademischer Austauschdienst*): l'agenzia, privata ma finanziata dal Governo federale, promuove lo scambio scientifico e accademico tra persone e istituzioni tedesche e straniere. Per candidarsi alle borse di studio DAAD, è necessario avere una buona padronanza della lingua tedesca (livello B1 o superiore del QCER), da documentare tramite un esame di ammissione o un certificato di una istituzione linguistica accreditata, cercando così di stimolare gli studiosi stranieri ad apprendere il tedesco (Deutscher Akademischer Austauschdienst, 2023a, 2023b).

### Polonia

Dopo secoli di storia travagliata, che hanno visto più volte il paese sparire dalle mappe per lunghi periodi, inglobato dai tre grandi imperi dell'Europa centrale – tedesco, austroungarico, russo – e dopo oltre quarant'anni di influenza sovietica, la Polonia post-1989 ha riguadagnato una più compiuta indipendenza, gelosamente custodita anche a fronte dell'ingresso nella NATO (1999) e nell'Unione Europea (2004), con consistenti riflessi legislativi, anche sulla lingua.

Il polacco è sancito come lingua ufficiale della Repubblica polacca nella costituzione del 1997 (Parlament Rzeczypospolitej Polskiej, 1997: art. 27). La politica linguistica del polacco viene definita per la prima volta dalla Legge sulla lingua polacca del 7 ottobre 1999, che concerne la protezione della lingua, il suo uso pubblico e legale in Polonia (Parlament Rzeczypospolitej Polskiej, 1999). In particolare, la legge del 1999:

- ribadisce la protezione delle minoranze linguistiche, richiamando le relative disposizioni (Art.2);
- stabilisce i principi della politica linguistica per il polacco, in Polonia e all'estero (Art.3). Tali principi riguardano esplicitamente non solo la lingua come corpo monolitico (stato linguistico, cfr. 2.1), ma anche la sua struttura (corpo linguistico) – specie nei riferimenti allo standard codificato, alla lotta contro la «volgarizzazione della lingua», alla diffusione della conoscenza della lingua e del suo ruolo nella cultura, e ai dialetti (Art.3, cc.1-4);<sup>44</sup>

---

<sup>43</sup> I regolamenti sono vincolanti solo per l'istruzione e l'uso ufficiale dei paesi membri. I membri provengono da diversi settori linguistici (insegnamento, editoria, giornalismo, ricerca scientifica).

<sup>44</sup> La legge del 1999 non fornisce una più precisa definizione di cosa si intenda per volgarizzazione della lingua.

- prospetta il potenziale coinvolgimento nelle politiche linguistiche di tutti gli enti della Pubblica Amministrazione, delle istituzioni e delle organizzazioni che partecipano alla vita pubblica (Art.4);
- descrive nel dettaglio gli ambiti di uso ufficiale del polacco;
- istituisce il Consiglio della Lingua Polacca, definendone scopo e le competenze (Artt.12-14);
- prevede multe (fino a 100.000 zloty, circa 21.300 Euro) per chi non rispetta le disposizioni (art.15).

La protezione delle minoranze linguistiche in Polonia – tra le quali slesiano, casciubo, lituano – conta su fonti costituzionali e legislative che garantiscono, tra gli altri, il diritto all'apprendimento delle lingue minoritarie come lingue materne a tutti i livelli di istruzione (Parlament Rzeczypospolitej Polskiej, 1997: artt. 27, 35, 2002). Nell'approvazione delle leggi più recenti, e in generale nella maggiore protezione delle minoranze linguistiche, hanno giocato un ruolo importante l'adesione all'Unione Europea, e il relativo processo preparatorio, che hanno portato a ulteriori interventi legislativi a tutela dell'uso delle lingue minoritarie nelle amministrazioni locali e nelle contrattazioni collettive di lavoro (Commissione Europea, 2002; Kuźniak & Mańczak-Wohlfeld, 2016; Parlament Rzeczypospolitej Polskiej, 2005). Tuttavia, negli anni le disposizioni hanno generato proteste da parte di alcune minoranze che ritengono, nei fatti, che le rispettive lingue e culture non siano adeguatamente tutelate (Sadakane, 2018; Wąsikiewicz-Firlej et al., 2022). Le proteste hanno riguardato non tanto l'esistenza delle norme, quanto particolari (mancati) aspetti della loro partecipazione tanto linguistici quanto più generali.<sup>45</sup>

La politica linguistica interna in Polonia si caratterizza in particolare per l'attenzione agli anglicismi, dopo il 1989 penetrati in modo crescente anche nella lingua polacca, pur se a livelli relativamente modesti, e anima gli attuali dibattiti accademici e pubblici sulle azioni da intraprendere (o non intraprendere) da parte del Consiglio della Lingua Polacca e delle altre istituzioni incaricate (Kuźniak & Mańczak-Wohlfeld, 2016).

### *Svizzera*

Stato multilingue per eccellenza nella già multilingue Europa, la Svizzera non si presta a un esame delle politiche linguistiche (pur solo accennato) sul modello degli stati che abbiamo visto finora. Per esempio, è complesso parlare di minoranze linguistiche in uno stato che fin dalla sua costituzione riconosce più lingue ufficiali sul suo territorio, su un piano di parità almeno formalmente assoluta. Quello che rileva qui è che la Confederazione

---

<sup>45</sup> Per esempio, sulla Legge del 6 gennaio 2005 sulle minoranze nazionali ed etniche e sulle lingue regionali le proteste hanno riguardato problemi sia linguistici che extralinguistici, come la difficoltà di accesso allo status di appartenente a una minoranza linguistica, i cui criteri sono stati giudicati troppo restrittivi (Wąsikiewicz-Firlej et al., 2022).

è uno Stato (anche) italofono e, attualmente, l'unico che riconosce l'italiano come lingua ufficiale nella sua Carta costituzionale. È quindi molto interessante per noi osservare più da vicino la condizione della nostra lingua in un paese che è vicino a noi, geograficamente e (in parte) culturalmente, ma che adotta verso l'italiano un approccio diverso da quello del Bel Paese.

La Costituzione svizzera riconosce l'ufficialità dell'italiano in tutta la Confederazione, assieme al tedesco e al francese, mentre il romancio è ufficiale solo nel Cantone dei Grigioni, e a livello federale, nei rapporti con le persone di madrelingua romancia (Parlamento svizzero, 1999: art. 70).<sup>46</sup> Allo stesso modo, l'italiano è riconosciuto come lingua ufficiale dai cantoni Ticino e Grigioni (Gran Consiglio dei Grigioni, 2004: art. 3; Gran Consiglio del Ticino, 1997: art. 1). In quanto stato federale Svizzera attua politiche linguistiche ufficiali ed esplicite, ai livelli nazionale e locali: al livello centrale, la Cancelleria federale (la Pubblica Amministrazione nazionale) ha l'obiettivo di comunicare sempre nelle tre lingue ufficiali, italiano, tedesco e francese, mantenendo la corrispondenza tra i testi e aggiungendo versioni in romancio e inglese in casi specifici (Cancelleria federale, 2023b). Tale approccio può apparirci troppo macchinoso e burocratico, ma è di cruciale importanza per il funzionamento di un paese che ha cittadini di lingue madri diverse, non necessariamente capaci di parlare le altre lingue nazionali, ma che hanno lo stesso diritto di poter accedere in modo paritario a tutti i documenti e le comunicazioni governativi e amministrativi che condizionano le loro vite.

La propensione svizzera a vedere l'importanza delle lingue si riflette anche in una maggiore attenzione e studio dei fenomeni linguistici interni, e ci permette di osservare più nel dettaglio la condizione dell'italiano (e degli italofoni) in Svizzera. Ma qual è, oggi, la condizione dell'italiano, in Svizzera? Questa stessa domanda ha motivato l'Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana (OLSI) ad attuare uno studio sulla condizione del nostro idioma nella Confederazione, monitorando molteplici aspetti della lingua e della comunità italoфона svizzera tra il 2012 e il 2020 (Casoni et al., 2021; OLSI, 2023). Al 2021 l'italiano era la lingua principale per il 7,9% dei circa 8.738.000 cittadini svizzeri, terza lingua nazionale più parlata dopo il tedesco e il francese, e prima del romancio. Si tratta di circa 690.400 italoфoni: più del doppio degli oltre 304.200 italoфoni ticinesi (88% della popolazione cantonale), e di ventotto volte i circa 24.400 italoфoni grigionesi (12% del cantone). Sommando i ticinesi e grigionesi di lingua italiana e confrontandoli con il totale, emerge che il 47,6% dei cittadini svizzeri italoфoni – quasi uno su due – vive fuori dai territori tradizionalmente parte della Svizzera italiana (Ufficio federale di Statistica, 2021a, 2021b). Il dato del 2021 è in calo rispetto all'11% del 1970, ma in ripresa rispetto al 6,5% del 2000, e si intreccia con mutazioni qualitative dell'immigrazione dall'Italia che fin dagli

---

<sup>46</sup> Pur essendo uno stato pienamente federale fin dal 1848, la Svizzera ha scelto di mantenere la denominazione storica di Confederazione (Amministrazione federale, 2023). Da qui l'uso dei due termini in questa sezione, che a prima vista potrebbe apparire ambiguo.

anni '50 contribuiscono «ad alimentare il numero complessivo di italofoeni madrelingua residenti», in particolare nella Svizzera tradizionalmente non italofoena (Casoni et al., 2021, p. 38). Gli immigrati provenienti dall'Italia dal secondo dopoguerra alla metà degli anni '70 erano in maggioranza individui poco istruiti e qualificati che, se residenti stabilmente nei cantoni non italofoeni, tendevano ad assimilarsi alla popolazione locale abbandonando l'italiano – oppure, tornavano in Italia una volta raggiunta l'età della pensione. La nuova immigrazione italiana, ripresa tra la metà degli anni '90 e i primi anni 2000 era invece composta soprattutto dai cosiddetti “cervelli in fuga”: giovani laureati, altamente qualificati e in grado di parlare lingue straniere, non solo inglese ma anche francese e tedesco, lingue nazionali svizzere. Questi nuovi immigrati appaiono da un lato più facilitati nell'integrarsi nei cantoni non italofoeni che li accolgono, dall'altro meno propensi ad abbandonare la loro lingua madre, continuando a usare l'italiano e trasmettendolo ai loro figli – benché loro abitudini sociolinguistiche siano ancora oggetto di studio (Silvia & Krakenberger, 2017). Nonostante i numeri citati suggeriscano che l'italofonia elvetica gode di buona salute, analisi più approfondite dei dati e delle dinamiche storiche del fenomeno indicano che le determinanti del presente e del futuro dell'italiano svizzero sono molte, ed è necessario studiarle per attuare politiche linguistiche federali e cantonali in grado di evitare il ripetersi di fenomeni passati, con cali anche drastici dei parlanti della lingua di Dante nel paese alpino. In questo senso vanno iniziative come quella della *Salvaguardia e promozione della lingua e della cultura romancia e italiana* nel Cantone dei Grigioni, dove l'italiano è tradizionale ma conta su numeri relativamente piccoli (pur se molto più consistenti del romancio). Coerentemente con la Costituzione e le leggi sulle lingue, l'Ufficio federale della Cultura ha finanziato l'iniziativa stanziando per il periodo 2021-2024 circa 21 milioni di Franchi (circa 20.890.000 Euro), per progetti che vanno dall'editoria alla traduzione di opere di rilievo da altre lingue nazionali alla ricerca su temi linguistici, passando per il sostegno a istituzioni e organizzazioni di salvaguardia e promozione della lingua (Ufficio federale della Cultura, 2023).

In effetti, le politiche linguistiche per l'italiano svizzero non sono di sola competenza di attori governativi e dell'amministrazione pubblica, ma anche di diverse organizzazioni private che veicolano ed esprimono l'interesse sociale dei parlanti per la propria lingua nazionale – e, spesso, per il multilinguismo svizzero – attraverso la promozione linguistica e culturale o tramite veri e propri gruppi di studio e discussione (per esempio: ASDLI, 2023; Coscienza Svizzera, 2023; Forum per l'Italiano in Svizzera, 2023). Da queste organizzazioni, oltre che dalla ricerca accademica, arrivano crescenti preoccupazioni per una l'invadenza dell'inglese, che nel particolare contesto linguistico elvetico si manifesta con:

- un crescente afflusso di anglicismi nelle lingue nazionali, alle quali le istituzioni federali reagiscono “lingua per lingua”, con raccomandazioni sull'uso degli

anglicismi e banche dati terminologiche rivolte sia ai propri funzionari che ai cittadini (Cancelleria federale, 2023c, 2023d, 2023a);

- l'uso dell'inglese come “lingua franca svizzera”, in particolare nelle conversazioni tra privati e in contesti ufficiosi. Se eccessivamente diffusa, tale abitudine rischierebbe di sostituire il tradizionale plurilinguismo degli svizzeri – a livello scolastico è prevista la conoscenza obbligatoria di una seconda lingua nazionale. Essendo il multilinguismo uno dei tratti distintivi e costitutivi dell'identità nazionale svizzera, in molti temono che una sua progressiva sostituzione con l'inglese possa minare la coesione nazionale della Confederazione (Giudici et al., 2020; Grin, 2010; Kachaev, 2021; Le Temps, 2015).<sup>47</sup>

### *Considerazioni comparative*

Anche se limitata e sintetica, la rassegna di politiche linguistiche in Italia e in alcuni paesi stranieri ci consente alcune riflessioni importanti. In primo luogo, le politiche linguistiche non sono anacronistiche (o peggio, retrograde), ma sono anzi questioni attuali e di interesse diffuso in molti paesi, in cui sono apertamente discusse in contesti in diversa misura istituzionalizzati ai quali lo stato prende immancabilmente parte – come agente sì importante, ma non esclusivo.<sup>48</sup>

Secondo, per non espandere e complicare troppo l'analisi, in questa rassegna non abbiamo potuto esaminare paesi di lingua inglese: in particolare, nella “mappa delle politiche sulla lingua” in Figura 7 non sono colorati il Regno Unito e gli Stati Uniti, i maggiori paesi anglofoni per popolazione, economia e influenza (geo)politica. Il loro ruolo dominante a livello mondiale, che si riflette nella preminenza (non assoluta) della lingua inglese nel mondo, può farci pensare che queste nazioni e le rispettive società siano esenti da preoccupazioni linguistiche, e disinteressate a discorsi e politiche in materia di lingua. Al contrario, la discussione pubblica sul tema è attuale nelle sfere pubbliche di entrambi i paesi, e in particolare negli Stati Uniti, che registrano un'impetuosa crescita dello spagnolo dovuta ad alti flussi migratori e alla refrattarietà degli ispanofoni all'assimilazione linguistica all'inglese – al 2019 gli ispanici sono quasi 61 milioni, il 18% della popolazione, e per circa il 70% di loro lo spagnolo rimane lingua prima e preferita (Stefanello, 2020; US Census Bureau, 2019).<sup>49</sup> Gli Stati Uniti sono già oggi il quarto paese ispanofono del mondo, con la propria accademia di lingua spagnola e un crescente bilinguismo nei media e nella Pubblica Amministrazione in molti stati, e il crescente peso elettorale degli ispanici genera una volontà crescente di rendere l'inglese lingua ufficiale

---

<sup>47</sup> In Svizzera, il tema sta assumendo una rilevanza nazionale, legato a

<sup>48</sup> Per esempio, anche solo rimanendo in Europa, troviamo diversi altri paesi che riconoscono ufficialmente una (Austria, Portogallo) o più (Irlanda, Finlandia) lingue

<sup>49</sup> Nel Regno Unito, questioni di politica linguistica attuali e dibattute sono quelle riguardanti le minoranze linguistiche del paese, in particolare in Scozia, Galles, Irlanda del Nord e Cornovaglia.

ai livelli federale e statali (l'ultima nel 2017), e richieste di politiche linguistiche in grado di insegnare adeguatamente l'inglese agli statunitensi di origine ispanica (ANLE, 2023; Green, 2022; King, 2017; Pac, 2012). Rimandando ad altre sedi per approfondimenti, possiamo quindi presumere che anche nei due maggiori paesi anglofoni le politiche linguistiche siano un tema attuale e dibattuto.

Da ultimo, nel corso della rassegna emergono potenziali analogie tra paesi e politiche linguistiche. Per esempio, la lingua italiana e quella tedesca versano in condizioni simili nei rispettivi paesi, prive di ufficialità nelle costituzioni e sprovvisti (o quasi) di politiche linguistiche governative esplicite e strutturate. Data questa similitudine, è peculiare che Italia e Germania condividano numerose altre caratteristiche, come un'unificazione storica tardiva di Stati preunitari a lungo autonomi, che si riflette in forti identità locali dal punto di vista culturale e linguistico (dialetti e lingue locali), e un recente passato di dittature che hanno tentato di strumentalizzare la lingua per i propri fini ideologici, gravando nella sfera pubblica e politica su ogni successivo tentativo (democratico) di formulare e attuare politiche a livello nazionale. Senza indagini più dettagliate, sarebbe prematuro affermare che tali fattori storici, sociali e culturali abbiano pesato in modo simile sulla lingua e le politiche linguistiche nei rispettivi paesi, ma quanto discusso evidenzia una potenziale correlazione tra questi e l'attuale condizione delle lingue nazionali. Per l'Italia, come per altri paesi, una più ampia e approfondita analisi comparata delle politiche linguistiche in diversi paesi può quindi essere uno strumento utile per individuare i fattori extralinguistici rilevanti nell'agire sulla lingua.